



Animali selvatici

Titolo originale: **R.M.N.**
Regia: Cristian Mungiu
Sceneggiatura: Cristian Mungiu
Fotografia: Tudor Vladimир Panduru
Montaggio: Mircea Olteanu
Scenografia: Simona Paduretu
Interpreti: Marin Grigore (Matthias), Judith State (Csilla), Macrina Barladeanu (Ana), Orsolya Moldován (signora Dénes), Andrei Finti (Otto), Mark Blenysei (Rudi), Ovidiu Crisan (signor Baciú)
Produzione: Filmgate Films, Les Films du Fleuve, Mobra Films, Why Not Productions
Distribuzione: BIM Distribution
Durata: 125'
Origine e anno: Romania, Francia, Belgio 2022

Il lato oscuro della realtà: il cinema di Cristian Mungiu

Nato a Iasi, in Moldavia, il 27 aprile 1968, Cristian Mungiu appartiene a una famiglia di medici e ha una sorella, Alina Mungiu-Pippidi, che fa l'analista politica. Inizialmente studente all'Università della sua città natale, dove frequenta la facoltà di Letteratura Inglese, lavora come insegnante e giornalista per alcuni anni, fino a quando decide di iscriversi ai corsi di regia cinematografica dell'Università di Cinema di Bucarest. Si laurea nel 1998 e, dopo una serie di cortometraggi, esordisce nel lungometraggio nel 2002 con **Occidente**, film che lo porta quasi subito all'attenzione della critica. Commedia suddivisa in tre capitoli intrecciati, racconta lo smarrimento della Romania in un momento di grande incertezza, con il ricordo del comunismo ancora vivo. Con il suo secondo lungometraggio, **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** (2007), ottiene la Palma d'Oro al Festival di Cannes e raggiunge lo status di autore di riferimento della sua generazione. Il film getta uno sguardo agghiacciante su un Paese che ha perso ogni dimensione morale e inquadra il regime di Ceausescu senza mai compiacersi di questo degrado, trattando una tematica delicata come quella dell'aborto. Del 2009 è la sua partecipazione all'opera collettiva **Racconti dell'età dell'oro**, quattro episodi ambientati nella Romania degli anni '80 che mettono in scena la coda della dittatura comunista attraverso il paradosso e la commedia grottesca. **Oltre le colline** (2012) segna il ritorno di Cristian Mungiu al Festival di Cannes, dove il film viene premiato per la miglior sceneggiatura e per l'interpretazione delle due attrici protagoniste, Cristina Flutur e Cosmina Stratan. Ispirato a un fatto di cronaca diventato un libro inchiesta di Tatiana Niculescu Bran, è ambientato in un monastero tra le colline moldave dove il tempo sembra essersi fermato e il Paese non è ancora stato in grado di uscire dal gelo del suo passato. Sempre al Festival di Cannes viene presentato nel 2016 **Un padre, una figlia**, ritratto inesorabile di una società grigia e stagnante in cui l'ambiente corrotto spinge le persone più oneste a scendere a patti con la logica del tornaconto e dell'utilitarismo. Il film viene premiato con la Palma per la miglior regia. Nel 2022 presenta in concorso al Festival di Cannes **Animali selvatici**, un altro ritratto desolante di una società rinchiusa nelle sue convinzioni retrograde e incapace di guardare al futuro.

Animali selvatici: la crisi del modello sociale europeo

«L'Europa è un magnifico costruito idealistico con scopi molto nobili. Ma dobbiamo comprendere che serve uno sforzo costante perché vada avanti senza intoppi. Non può avere un solo ritmo per tutti e la cosa più importante da fare, per avere una prospettiva comune, è appianare le differenze di standard di vita. E non solo in Europa. Dobbiamo ridurle globalmente. Oggi il mondo è così piccolo che se non si fa un lavoro a livello mondiale ci sarà il caos»: così Cristian Mungiu in un'intervista rilasciata a "The Hollywood Reporter Roma" (<https://www.hollywoodreporter.it/film/film-stranieri/cristian-mungiu-intervista-animale-selvatici-film-trama-cast-uscita/26459/>).

Animali selvatici è un film che riflette non solo sull'attuale situazione geo-politica ma anche sulla stessa natura umana e sulle difficoltà di integrazione che si vengono a creare quando esistono le disuguaglianze sociali. Il titolo originale, **R.M.N.**, ha un duplice rimando: alla risonanza magnetica ("Rezonanza Magnetica Nucleare"), con conseguente invito ad analizzare i dettagli di quanto viene messo in scena, e alla Romania, il Paese che si vuole scandagliare. Un viaggio che parte dalla fuga di Matthias, che abbandona la Germania per fare ritorno nel suo villaggio in Transilvania dopo aver vissuto sulla sua pelle che cosa significa essere estranei in un'altra nazione, e arriva alla condizione di mutismo di suo figlio Rudi, traumatizzato dopo aver assistito a un fatto misterioso vicino al bosco di casa. Nel mezzo, la situazione di discriminazione che vivono alcuni stranieri dello Sri Lanka, osteggiati perché accusati di rubare il lavoro in un grande panificio locale. Mungiu mette in scena la triste "normalità" del razzismo, un problema che ormai attraversa le nazioni e che crea una barriera di divisione soprattutto tra chi prova a sopravvivere con quel poco che ha. Persino in un paesino della Romania, da sempre abituata a combattere con il pregiudizio che la circonda, il dominio dell'intolleranza, della chiusura mentale e dell'ignoranza rappresenta una metafora esplicita della nostra epoca. In un contesto globale in cui si parla di Europa unita, il regista realizza un ritratto preoccupante e riduce i protagonisti della vicenda ad animali selvatici in lotta per difendere il proprio territorio e i propri (presunti) diritti. In tal senso è esplicativo lo straordinario piano sequenza di circa 17 minuti che inscena un'assemblea cittadina in cui emergono rivendicazioni xenofobe illogiche e figlie di una comunità incapace di guardare alla realtà e alla vera matrice dei problemi. È quello il preludio alla degenerazione e a un abbandonarsi agli istinti animali che sono ancora una parte predominante del nostro agire come essere umani. Come negli altri suoi film, Mungiu utilizza il particolare per arrivare al generale e parte dal microcosmo per arrivare a una riflessione su scala europea. Perché ancora oggi abbiamo così paura di chi è diverso da noi? Perché siamo pronti a scagliarci contro gli "ultimi" ma non combattiamo le profonde disuguaglianze sociali ed economiche insite nel modello europeo? Perché non riusciamo a diventare realmente cittadini del mondo? Tutte domande che il regista lascia aperte e che portano a un finale enigmatico ma pieno di significati, che lo spettatore può colmare con il suo personale punto di vista. Un altro film destinato a sedimentare nella memoria che conferma Mungiu tra gli autori più interessanti del cinema europeo.

A cura di Sergio Grega

Cineforum Marco Pensotti Bruni
67esima Stagione Cinematografica

Legnano, 7-8 febbraio 2024

www.cineforumpensottilegnano.it